

Moneta e Credito

Vol. 78, n. 310

Giugno 2025

Regioni
in Europa

Regioni italiane verso regioni europee: i fattori della mancata convergenza

Una lettura dell'articolo di Paolo Maranzano e Roberto Romano su divari regionali, investimenti, salari, R&S e spesa pubblica.

Presentazione di Roberto Romano, Saggio di

Paolo Maranzano · Università degli Studi di Milano-Bicocca

Roberto Romano · EStà, Milano

Il punto: l'Italia arretra come sistema

Dopo il 1995 — e in modo più netto dopo il 2008 — **tutte le regioni italiane** perdono posizioni rispetto alle regioni europee più resilienti.

Il divario non è solo territoriale: riguarda struttura produttiva, investimenti, salari e governo della spesa.

Come lo dimostra l'articolo

01 · Convergenza europea misurata con il coefficiente di variazione, 1995–2023.

02 · Posizionamento delle regioni italiane su PIL, investimenti, salari e R&S.

03 · Spesa pubblica territoriale: polarizzazione verso il Nord e coordinamento debole.

04 · Implicazione: servono pianificazione della spesa e strumenti coerenti con gli obiettivi.

Analisi descrittiva spazio-temporale, non modello causale

Domanda e variabili

Domanda. Dove si collocano le regioni italiane dentro l'Eurozona e come è cambiato il loro posizionamento tra 1995 e 2023?

Variabili macro. PIL, PIL pro capite e per occupato, investimenti fissi lordi, salario annuo e orario, ore lavorate, spesa in R&S.

Variabili pubbliche. Spesa pubblica aggregata per regione e per missione, con attenzione a sanità, scuola, sociale, infrastrutture e trasferimenti alle imprese.

Base empirica

Unità. Regioni europee NUTS-2; escluse le regioni extra-continentali.

Periodo. 1995–2023; per R&S e intensità tecnologica 2003–2021; per spesa CPT 2012–2021.

Fonti. ARDECO Explorer, OECD Data Explorer, Eurostat, Istat, Sistema dei Conti Pubblici Territoriali.

Prezzi. Valori a prezzi costanti 2015; per investimenti per tipologia prezzi concatenati 2020.

Nota di metodo: lo studio resta esplorativo; non stima elasticità né effetti causali.

La letteratura sposta il focus dalla media alla struttura economica

«Il libero mercato non è sufficiente a risolvere le disuguaglianze tra regioni o gruppi sociali»: serve intervento pubblico su infrastrutture, educazione, sanità e capitale umano.

Sintesi da Myrdal (1957, 1959) e discussione in Forges Davanzati (2024a, 2024b).

Crescita e divari. Solow (1956), Sala-i-Martin (1996), Phillips e Sul (2007, 2009): la convergenza viene testata come β - o σ -convergenza.

Divari europei. Monfort et al. (2013), Alcidi et al. (2018, 2023), Cutrini e Mendez (2023): le crisi rallentano la convergenza e polarizzano centro e periferia.

Struttura produttiva. Leon (1965), Sylos Labini (1967), Romano e Lucarelli (2017): domanda, investimenti e cambiamento settoriale guidano la crescita.

Policy. FESR, FSE/FSE+ e JTF riportano la convergenza nell'agenda, ma capacità gestionale e prescrizioni finanziarie restano eterogenee (Coppola et al., 2024a).

Il coefficiente di variazione: due dinamiche in tensione

Misura

$$CV = \sigma / \mu$$

σ è la deviazione standard: quanto le regioni si allontanano dalla media.

μ è il valore medio dell'indicatore.

CV vicino a zero indica bassa dispersione.

Come leggerlo

Il CV può salire perché aumenta la dispersione tra regioni oppure perché scende il valore medio.

Se PIL o salari crescono ovunque ma il CV aumenta, il sistema migliora in media mentre alcune regioni si sviluppano più delle altre.

Nel paper: fino al 2008 prevale l'allineamento; dopo il 2008 nessuna variabile economica considerata converge, salvo parziale eccezione delle ore lavorate.

Miglioramento della media e divergenza regionale possono coesistere nello stesso periodo.

Media in miglioramento, dispersione in aumento

Il coefficiente di variazione segnala più diseguaglianza tra regioni.

Dopo il 2008 la convergenza si ferma su PIL, investimenti e salari.

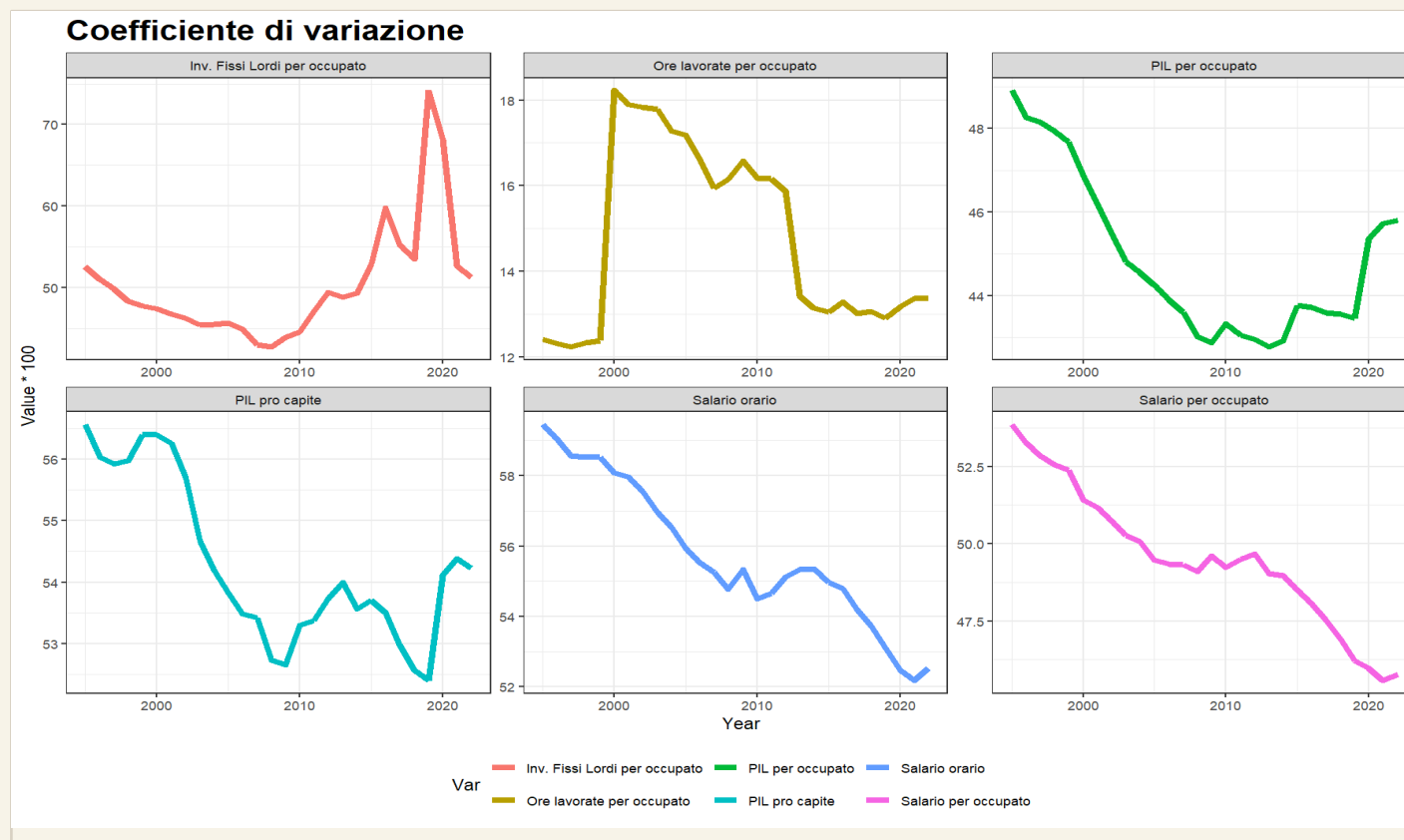
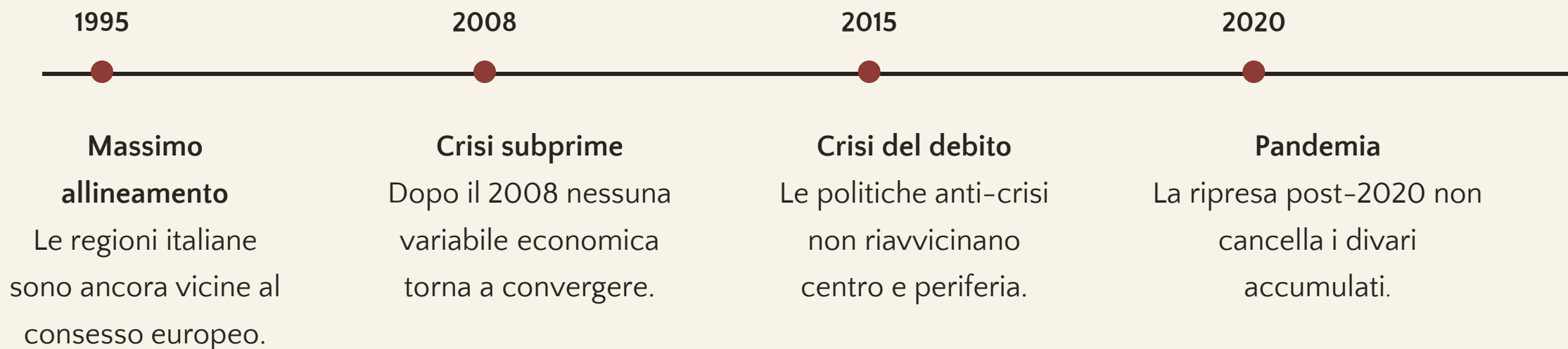


Figura 1 nel paper: dinamica di CV per investimenti, ore lavorate, PIL, salario orario e salario per occupato.

Le crisi rallentano la convergenza e polarizzano le aree



Nord-ovest europeo: più produttività e tecnologia. Est: più occupati senza pari aumento di ricchezza. Sud Europa: infrastrutture deboli e deterioramento complessivo.

Nel PIL pro capite anche le regioni forti perdono posizioni

-48

posizioni perse dal **Piemonte** tra 1995 e 2023 nella classifica europea del PIL pro capite.

La Lombardia scende dal 14° al 33° posto.

Nel 1995 le regioni italiane erano sostanzialmente allineate; dopo il 1995 l’arretramento coinvolge Nord e Sud.

Regione	1995 · posizione / €	2023 · posizione / €	Δ posizioni
P.A. Bolzano	7 · 39.867	12 · 50.092	-5
P.A. Trento	13 · 35.816	32 · 40.636	-19
Lombardia	14 · 35.742	33 · 40.542	-19
Emilia-Romagna	24 · 31.889	50 · 36.634	-26
Veneto	31 · 30.055	65 · 34.153	-34
Piemonte	36 · 28.917	84 · 31.551	-48
Campania	125 · 17.400	150 · 19.578	-25
Sicilia	129 · 17.047	157 · 18.547	-28

La produttività apparente regge in Lombardia, ma scivola in gran parte del paese, PIL per occupato

−55

posizioni perse dal **Piemonte** nel PIL per occupato; il Lazio ne perde 52 e il Veneto 43.

La Lombardia perde solo 9 posizioni e sale da 78.609 a 81.156 euro.

La classifica migliora rispetto al PIL pro capite, ma non abbastanza da indicare un recupero di competitività regionale.

Regione	1995 · posizione / €	2023 · posizione / €	Δ posizioni
P.A. Trento	9 · 81.812	28 · 79.216	−19
Lazio	12 · 79.270	64 · 70.955	−52
Lombardia	16 · 78.609	25 · 81.156	−9
Piemonte	19 · 74.155	74 · 69.659	−55
Veneto	23 · 72.174	66 · 70.623	−43
Emilia-Romagna	26 · 70.452	46 · 74.564	−20
Sicilia	96 · 57.286	130 · 56.894	−34
Campania	117 · 52.796	128 · 57.050	−11

Fonte: tabella 2 in Maranzano e Romano (2025), elaborazione su dati ARDECO; PIL per occupato a prezzi costanti 2015.

Investimenti: tre fasi, ripresa dopo

1995–2008. Il rapporto investimenti-PIL resta sopra il 22%.

2009–2015. Subprime e crisi dei debiti sovrani lo spingono sotto il 20%.

2020–2023. Dopo la pandemia il rapporto torna sopra il 22%; Germania e Spagna faticano a recuperare le posizioni iniziali.

Lettura del paper: gli investimenti sono il termometro delle aspettative; la ripresa recente non basta a colmare il ritardo accumulato.

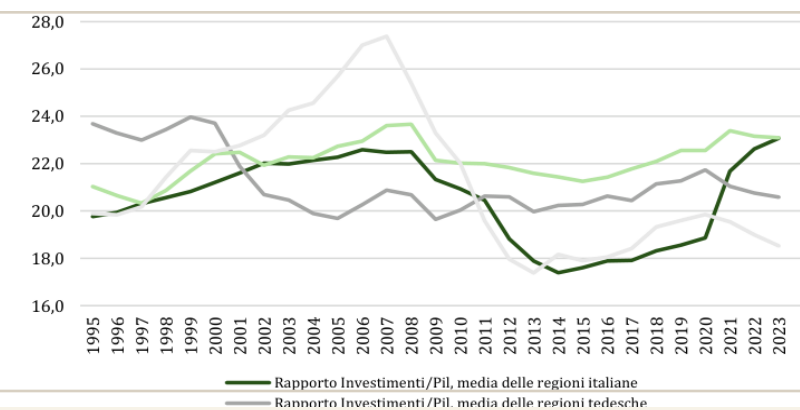
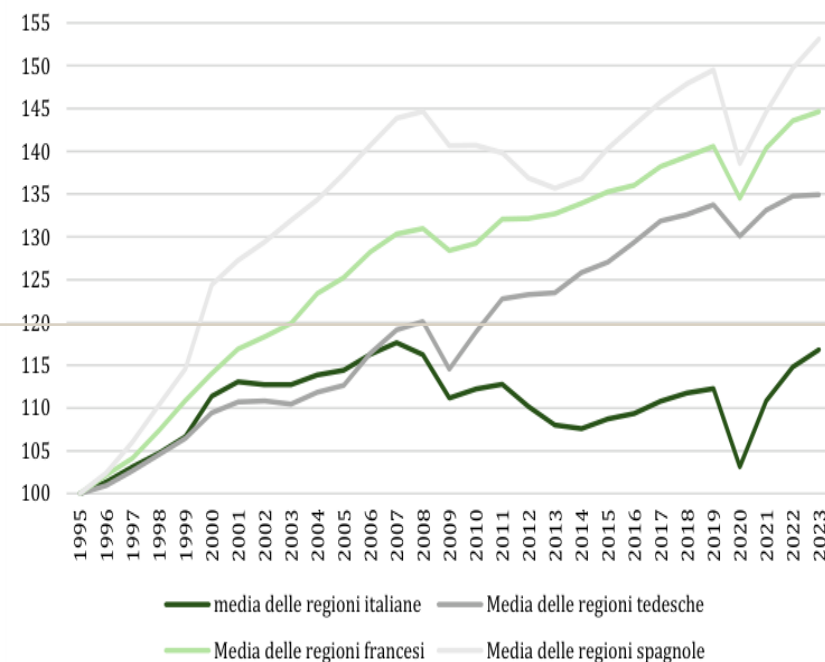


Figure 2a–2b: crescita del PIL (1995=100) e rapporto investimenti-PIL per regioni italiane, tedesche, francesi e spagnole.

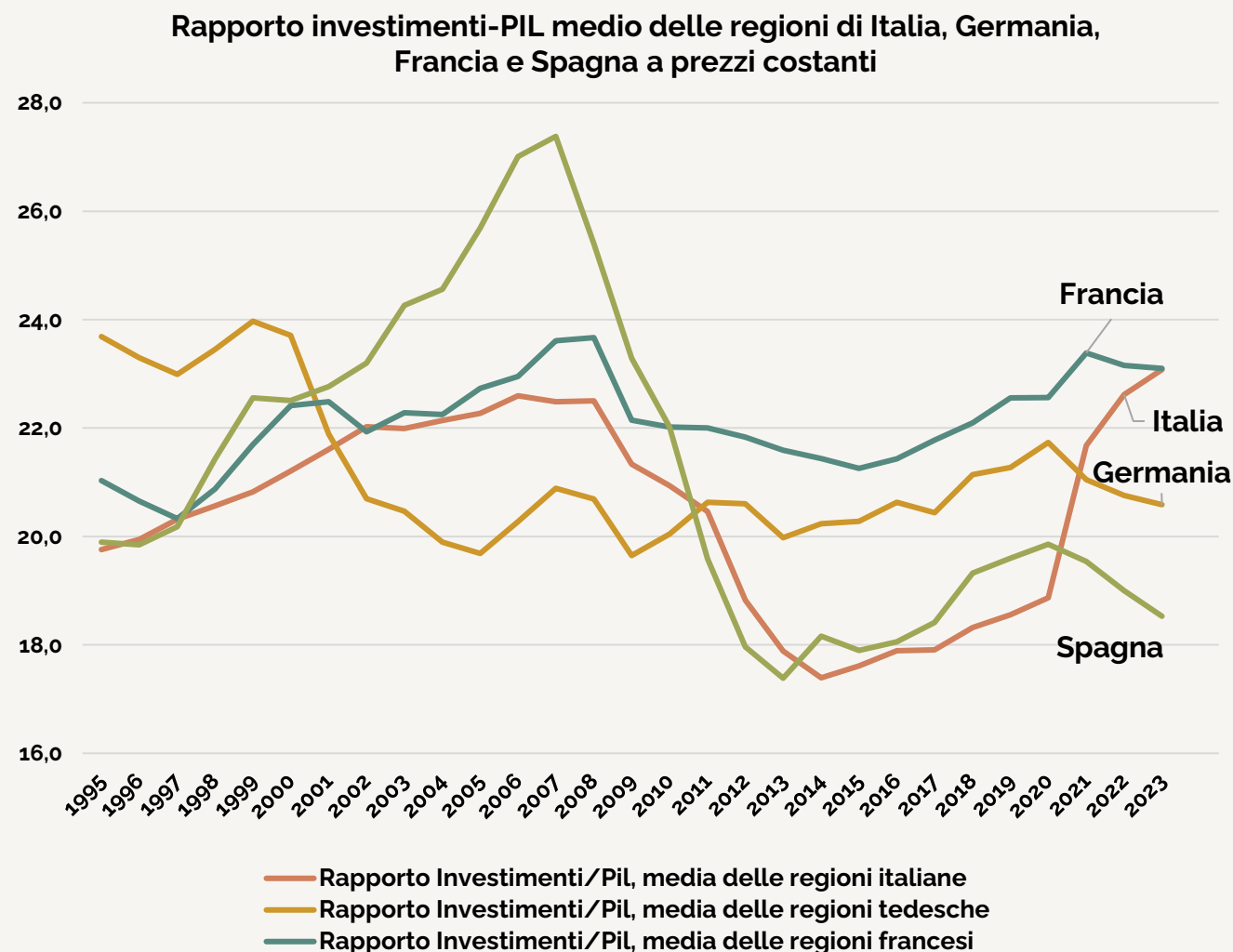
Investimenti:tre fasi e ripresa dopo il 2020

1995–2008. Il rapporto investimenti-PIL resta sopra il 22%.

2009–2015. Subprime e crisi dei debiti sovrani lo spingono sotto il 20%.

2020–2023. Dopo la pandemia il rapporto torna sopra il 22%; Germania e Spagna faticano a recuperare le posizioni iniziali.

Lettura del paper: gli investimenti sono il termometro delle aspettative; la ripresa recente non basta a colmare il ritardo accumulato.



Investimenti: rimbalzo trainato dalle abitazioni

Il Superbonus 110% spinge gli investimenti in costruzioni e abitazioni, che reagiscono più in fretta sul PIL.

Macchinari, R&S e ICT hanno tempi di trasmissione più lunghi e nel confronto europeo restano indietro.

Rischio: una ripresa degli investimenti concentrata sul mattone non modifica abbastanza la specializzazione produttiva.

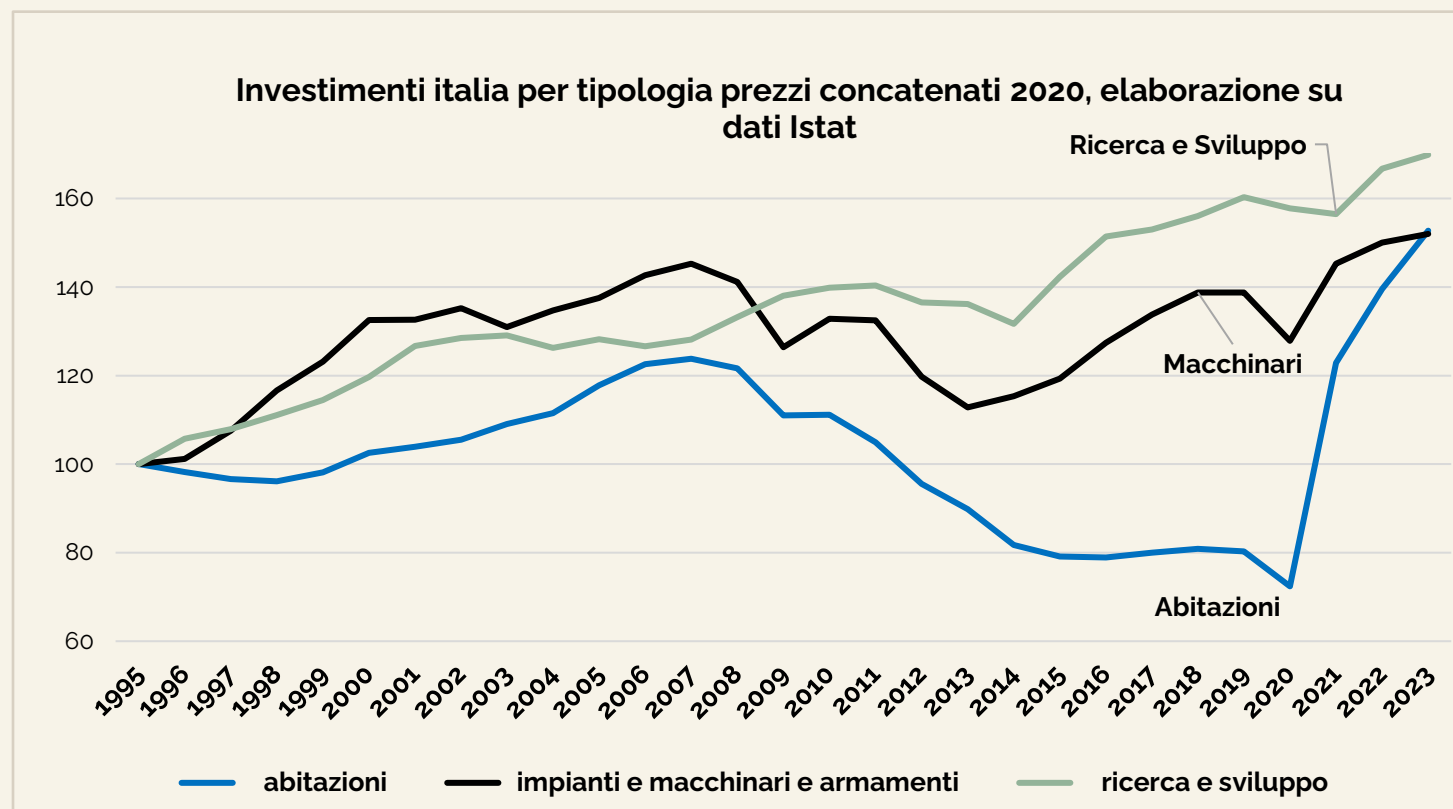


Figura 3: investimenti in Italia per tipologia, prezzi concatenati 2020; serie per abitazioni, impianti e macchinari, ricerca e sviluppo.

Investimenti: lontani dalle migliori regioni, tranne il Piemonte

15°

posto del **Piemonte** nel 2023 per rapporto investimenti-PIL: dall'81° del 1995, con quota dal 21,1% al 26,9%.

È l'eccezione più evidente.

Lombardia, Campania e Sicilia restano distanti: migliorano in valore, non abbastanza in classifica.

Regione	1995 · posizione / %	2023 · posizione / %	Δ posizioni
Piemonte	81 · 21,1%	15 · 26,9%	+66
Veneto	128 · 18,5%	71 · 23,2%	+57
Lombardia	149 · 17,3%	114 · 20,5%	+35
Sicilia	137 · 18,5%	125 · 19,3%	+12
Campania	64 · 22,0%	113 · 20,5%	-49
Calabria	80 · 21,1%	133 · 18,8%	-53

Quota salari: in Italia sotto il 40% del PIL

<40%

Nel 2023 il reddito da lavoro dipendente nazionale è sotto il 40% del PIL, mentre nei principali paesi europei resta prossimo al 50%.

Gli autori ricordano che il divario va letto anche alla luce del peso del lavoro autonomo in Italia.

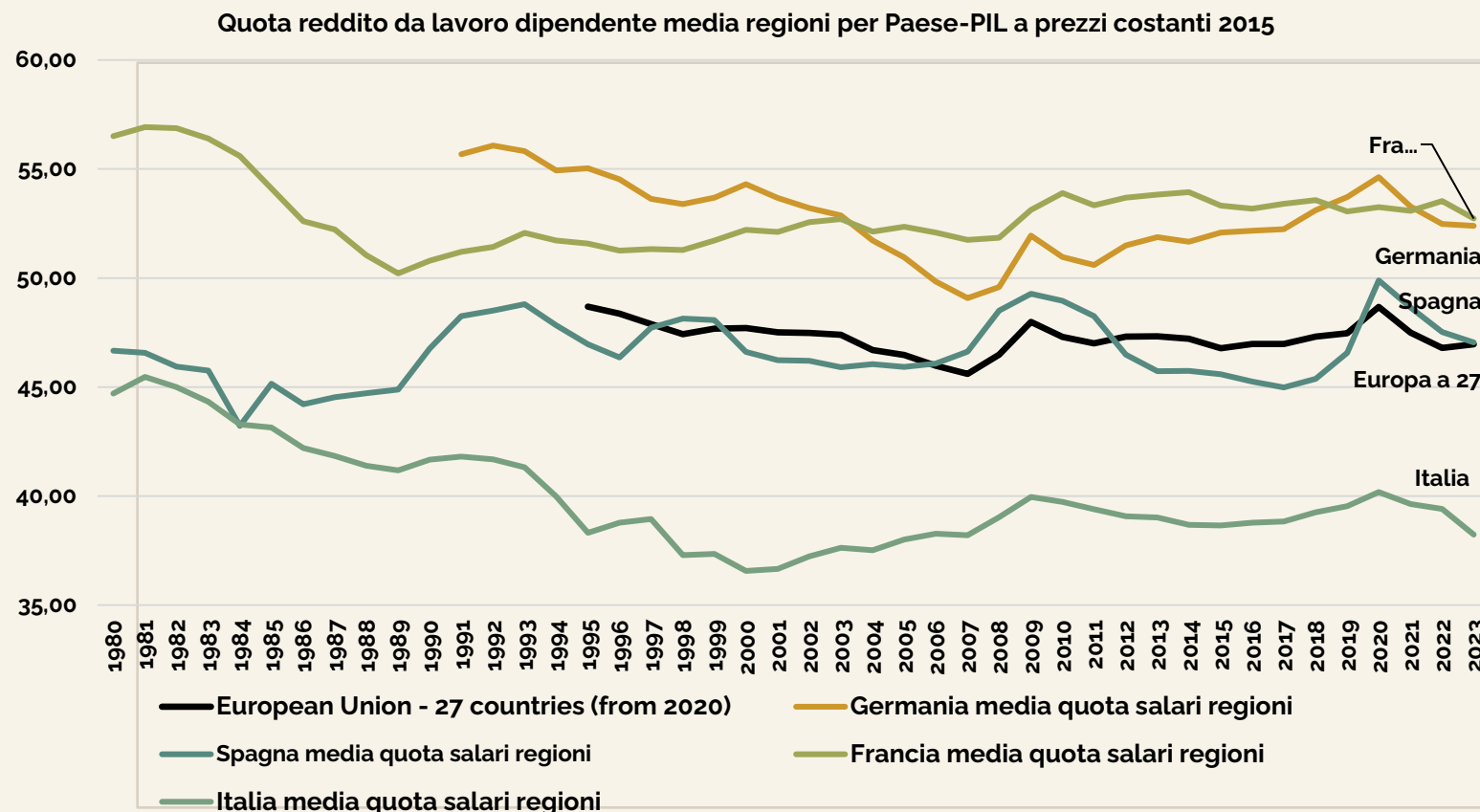


Figura 4: quota media del reddito da lavoro dipendente sul PIL per regioni italiane, tedesche, francesi, spagnole e UE-27, 1980-2022.

Salari: nessuna regione italiana vicina ai benchmark

Quota salari su PIL

Regione	1995 · pos. / %	2023 · pos. / %
Piemonte	146 · 39,98	140 · 41,48
Lombardia	153 · 38,23	149 · 40,02
Veneto	163 · 36,57	153 · 39,57
Sicilia	151 · 38,36	158 · 38,50
Campania	154 · 38,15	159 · 38,24

Retribuzione reale per ora lavorata

Regione	1995 · pos. / €	2023 · pos. / €
Lombardia	72 · 23,80	107 · 24,40
Piemonte	82 · 23,00	114 · 22,60
Veneto	105 · 20,40	120 · 21,60
Sicilia	110 · 19,70	140 · 18,50
Campania	127 · 18,20	143 · 18,10

Le tabelle 4–5 mostrano un arretramento diffuso: anche Lombardia, Piemonte e Veneto restano lontane dalle migliori regioni europee; Campania e Sicilia perdono ulteriore terreno.

Fonte: tabelle 4–5 in Maranzano e Romano (2025), elaborazione su dati ARDECO; valori a prezzi costanti 2015.

R&S/PIL: cresce la spesa, peggiora la classifica

−70

posizioni perse dalla **Lombardia** nel rapporto R&S/PIL tra 2003 e 2021: da 59° a 129°.

Il rapporto sale solo dall'1,11% all'1,29%.

Per gli autori, la ricerca in rapporto al PIL resta residuale: difficile farne il motore del cambiamento tecnico.

Regione	2003 · posizione / %	2021 · posizione / %	Δ posizioni
Lazio	35 · 1,65	62 · 2,00	−27
Piemonte	39 · 1,57	60 · 2,08	−21
Emilia-Romagna	53 · 1,19	58 · 2,16	−5
Lombardia	59 · 1,11	129 · 1,29	−70
Campania	68 · 0,98	125 · 1,33	−57
Sicilia	88 · 0,76	168 · 0,92	−80
Veneto	96 · 0,67	131 · 1,27	−35
Basilicata	116 · 0,46	216 · 0,54	−100

Intensità tecnologica: migliora poco rispetto ai leader

-45

posizioni perse dalla **Lombardia** nel rapporto R&S-investimenti tra 2003 e 2021: da 42° a 87°.

L'intensità sale dal 5,8% al 6,7%, ma la posizione relativa peggiora.

Il parametro è una proxy: non misura tutta la qualità degli investimenti, ma segnala l'orientamento verso attività a più alto contenuto tecnologico.

Regione	2003 · posizione / %	2021 · posizione / %	Δ posizioni
Lazio	26 · 9,2	47 · 10,1	-21
Piemonte	34 · 7,1	63 · 8,3	-29
Lombardia	42 · 5,8	87 · 6,7	-45
Emilia-Romagna	55 · 4,7	51 · 9,8	+4
Campania	58 · 4,2	85 · 6,9	-27
Sicilia	61 · 3,8	116 · 5,0	-55
Veneto	73 · 3,1	104 · 5,8	-31
Basilicata	90 · 2,0	160 · 2,3	-70

Spesa pubblica: il nodo è il coordinamento

262 mld € di spesa pubblica interessano la Lombardia nel 2023, pari al 53,5% del PIL regionale.

103 mld di euro spesa totale nel 2023 pari al 64,5% del PIL.

194 mld di euro in Emilia Romagna pari al 56% del PIL.

92 mld di spesa pubblica in Campania nel 2023, pari al 69% del PIL.

69 mld di euro spesa pubblica nel 2023 pari al 75% del PIL.

34 mld di euro spesa pubblica totale pari all'86% del PIL del 2023.

Il paper corregge il dibattito sul residuo fiscale: la polarizzazione della spesa verso il Nord compensa ampiamente il presunto vantaggio meridionale.

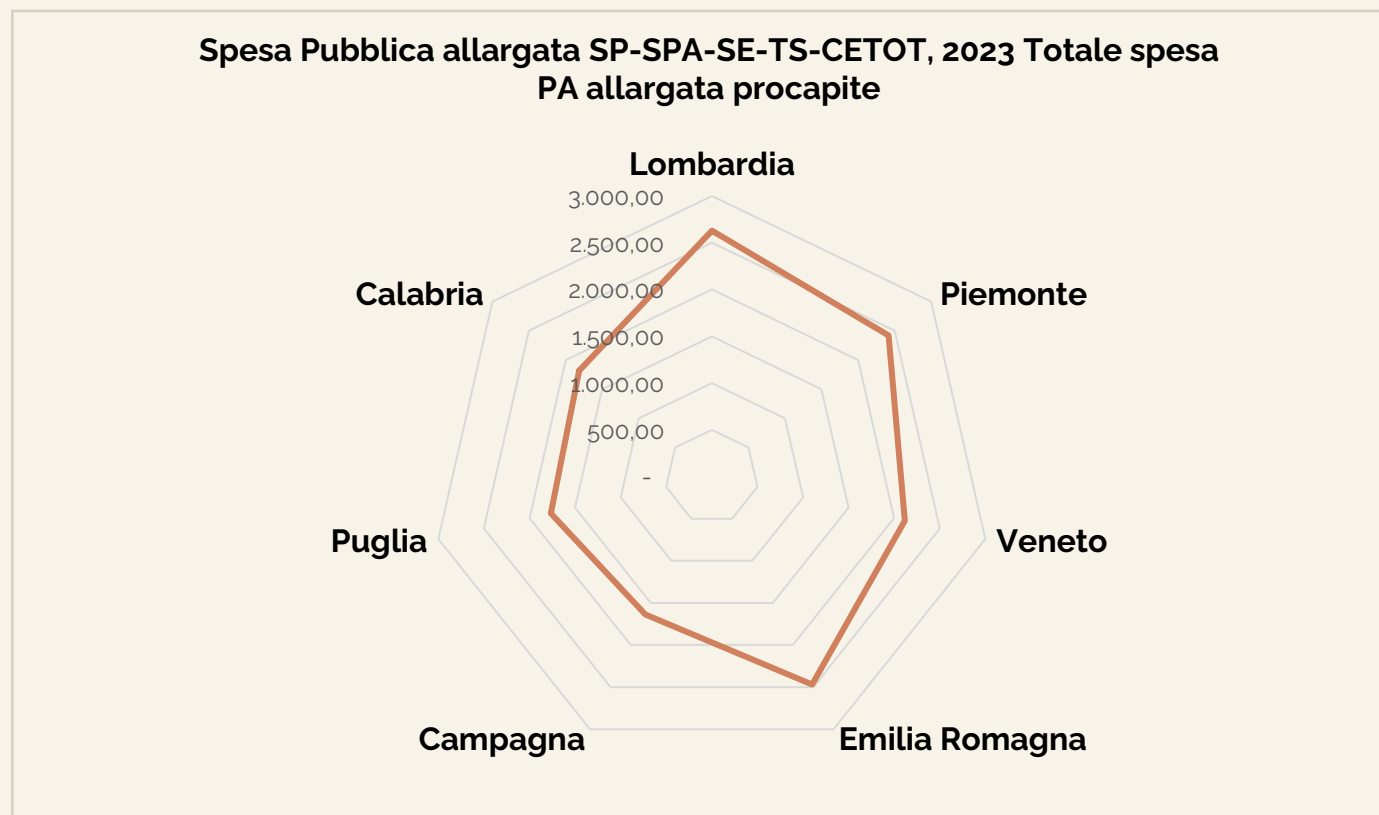
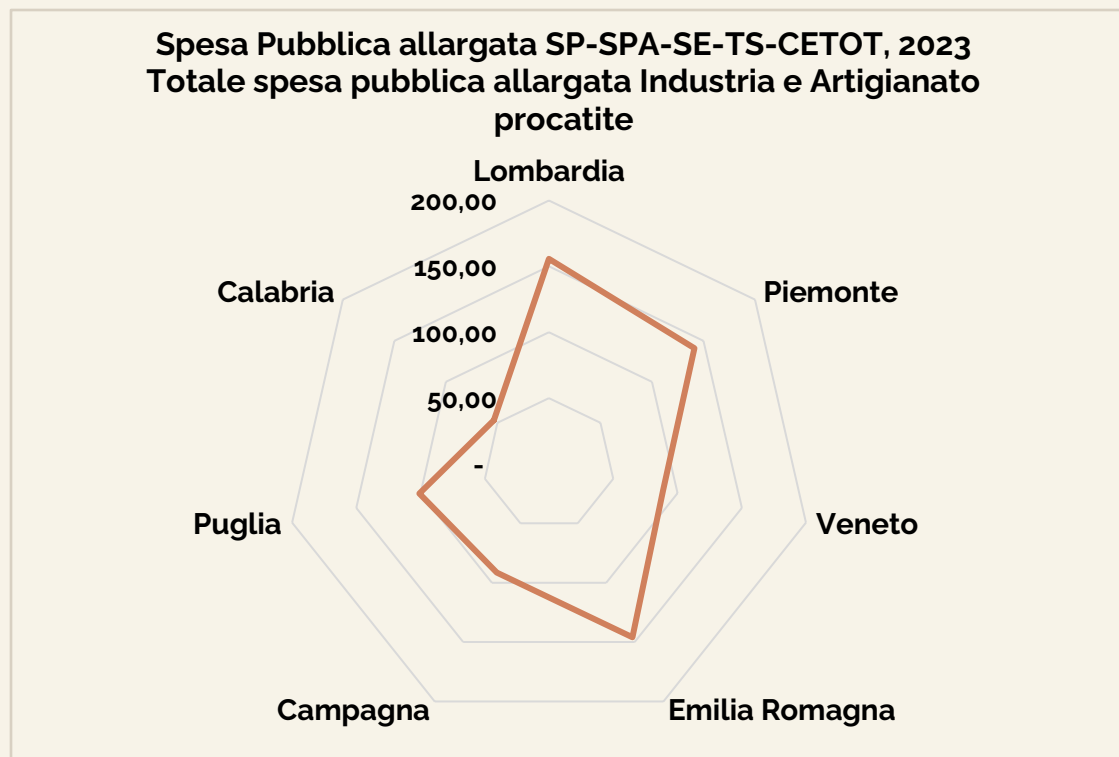
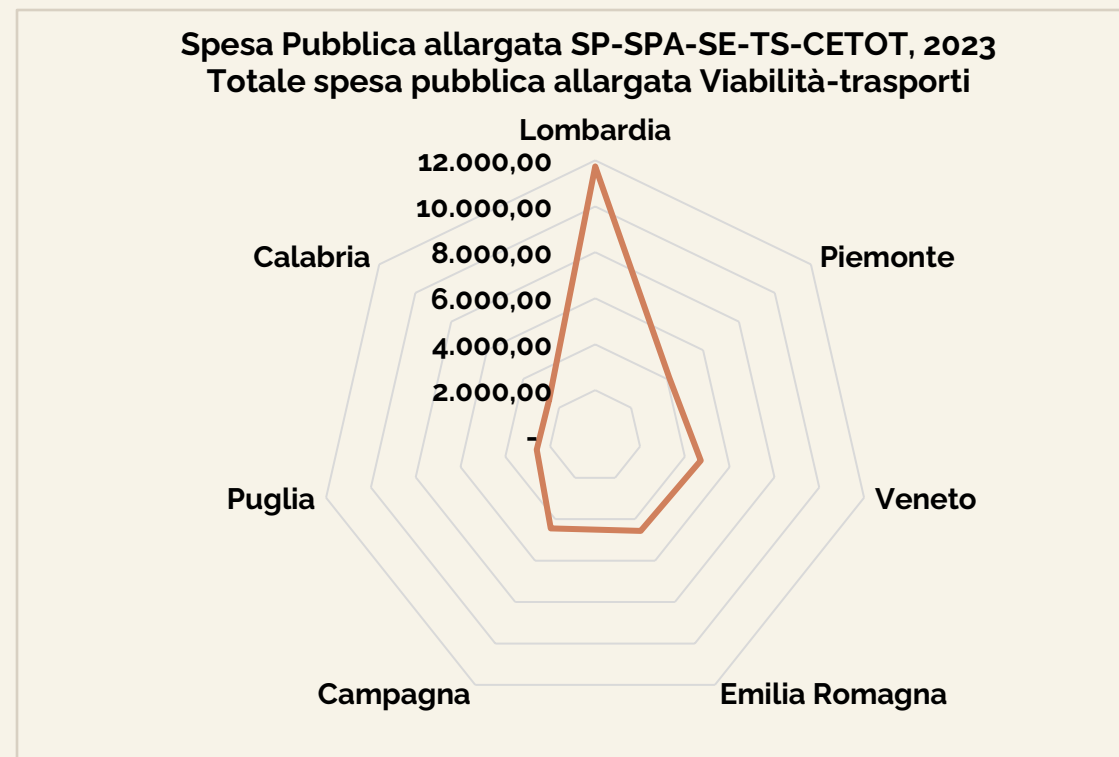


Figura 5b: spesa SPA pro capite per regione, 2012–2021, prezzi 2015. Nel paper la figura 5a riporta il saldo tra spese ed entrate pro capite.

Spesa per missioni: polarizzazione verso il Nord



Politiche sociali: spesa pubblica allargata pro capite, 2012–2021.



Reti infrastrutturali: spesa pubblica allargata pro capite, 2012–2021.

Dipendenza dalla spesa pubblica nel Sud; carenza di coordinamento della spesa nel Nord.

Quattro fattori della mancata convergenza

- 01 Specializzazione produttiva.** Il differenziale di crescita è legato alla struttura e alla specializzazione dei sistemi regionali, non a un solo indicatore.
- 02 Investimenti e R&S insufficienti.** Il recupero post-pandemia non basta: R&S/PIL e contenuto tecnologico degli investimenti restano deboli nel confronto europeo.
- 03 Salari e domanda.** La quota del lavoro dipendente sul PIL scende sotto il 40%; retribuzioni orarie e classifiche regionali restano lontane dai benchmark europei.
- 04 Spesa pubblica frammentata.** La ripartizione tra amministrazione centrale, regioni, enti locali e partecipate non affronta i nodi di struttura senza coordinamento e pianificazione.

Che cosa serve ora

Il problema politico non è solo il divario Nord-Sud: è governare domanda e offerta potenziale dell'intero paese.

-
- 1 • **Governare la spesa.** Pianificare dentro le regioni la spesa di amministrazioni centrali, locali, regionali e partecipate.

 - 2 • **Legare strumenti e obiettivi.** Recuperare il criterio di Tinbergen: tanti strumenti quanti sono gli obiettivi di policy.

 - 3 • **Industrializzare la ricerca.** Portare R&S pubblica e privata dentro i settori strategici per ambiente, digitale e capitale umano.

 - 4 • **Affrontare salari e produttività.** Sindacati, capitale e Stato devono trattare il nodo salario-PIL come questione di struttura.

 - 5 • **Evitare nuove frammentazioni.** L'autonomia differenziata senza coordinamento rischia ulteriori divergenze nella pianificazione territoriale.
-